

tramata con gli Ungheresi aveva intelligenze nella città. Mattia Corvino accettò i suggerimenti del Friulano e del Triestino e questi, con Erasmo Luogar, condussero duemila Ungheresi a sorprendere Trieste. Lazzaro Rossi tentò invano di prendere il castello di Moncolano. Non ebbe miglior sorte il tentativo fatto contro la città. Narra lo Scussa (con la data sbagliata) che gli Ungheresi si avvicinarono di notte verso il mare, arrivando, senza essere veduti (con la complicità delle genti del Luogar), fino sotto le mura. Narra ancora lo Scussa che furono avvertiti da una donna, di cui non dice dove fosse a quell'ora e chi fosse: forse la moglie di uno stipendiario addetto alle porte. Questi dormiva: chiamato dalla femmina, corse a svegliare il giudice Giusto de Snello, che fece tosto il giro delle porte: una porta, di quelle che davano sul mare (« porta di riva » dice il cronista) fu trovata aperta. Qualcuno della città l'aveva certo schiavata per fare entrare le genti del Valle e del Luogar, d'intelligenza con loro. La congiura era dunque dentro le mura (anche l'inchiesta fatta per ordine imperiale accennò al tradimento tentato nella città) e agiva con coraggio. Ma con sfortuna.

Lo Snello fece suonare l'allarme. Soldati e cittadini furono presto alle armi. Gli Ungheresi, vistisi scoperti, stimarono prudente ritirarsi. Dice lo Scussa che andassero a Corgnale. Da altro documento invece appare che si fermarono a Prosecco e che poi presero la via del Friuli, con la speranza di raggiungere Pordenone. Il capitano Gaspare Rauber, raccolti alcuni cittadini e gli stipendiari, inseguì gli Ungheresi e li arrivò a San Giovanni della Tuba (al Timavo). Fu ingaggiata una battaglia, nella quale perirono due Triestini, uno dei Chicchio e Mattia Tifangiolo, nonché parecchi stipendiari. Gli Ungheresi — fossero battuti o vedessero inutile l'impresa — voltarono verso la frontiera. Pare che il Rauber li inseguisse ancora e raggiungesse Erasmo nel suo castello dell'Antro (o di Lueg o della Jama) e quivi l'uccidesse.

L'insuccesso non distolse Mattia Corvino dai suoi piani. Nell'agosto del 1486 fece cavalcare gente d'armi verso l'Isonzo « per l'impresa di Pordenone e di Trieste ». Anche una volta senza alcun vantaggio, perché trovò le vie friulane sbarrate dai Veneziani. Insistette tuttavia nei suoi disegni. Nel dicembre del 1487, come narra il Malipiero, un ambasciatore di Re Mattia fece officio presso il Senato veneziano, affinché questo non ponesse ostacoli « in la guerra che 'l so Re fa[ceva] con l'Im-